

La premier britannica: elezioni anticipate l'8 giugno. Presidenziali francesi, allerta terrorismo

Terremoto May, anche UK al voto Turchia, no a inchiesta Ue. Primarie Pd, incubo affluenza

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Oggi la premier britannica, **Theresa May**, presenterà la sua mozione in parlamento per anticipare le elezioni: al voto il prossimo 8 giugno. L'annuncio, a sorpresa, è stato dato ieri. La May ha motivato la decisione con la necessità di gestire con la massima stabilità politica possibile il negoziato per l'uscita dall'Unione Europea, come sancito dal referendum popolare del giugno scorso. Si prospetta così un anno di votazioni in Europa: prima la Francia, poi la Gran Bretagna, quindi la Germania. Serve una maggioranza di due terzi dei membri della camera dei comuni perché la proposta di elezioni anticipate sia approvata. Dunque non basteranno i voti dei soli conservatori. Ma il consenso dei laburisti a questo punto è dato per scontato: in caso contrario sarebbero accusati di temere il voto. «Avevo sempre detto che ero contraria a elezioni anticipate», ha detto ieri la premier conservatrice, «ma ho cambiato idea con riluttanza». E a fargliela cambiare, spiega, è stata «l'opposizione degli altri partiti», oltre che dei «membri non eletti dal popolo della camera dei Lord», che hanno minacciato di porre limiti al tipo di Brexit voluta dal governo. «E io non intendo permettere ai miei avversari di indebolire la Brexit», dice May. Del resto, stando ai sondaggi, la premier ha l'opportunità di aumentare la maggioranza alla camera dei comuni, che il suo predecessore, **David Cameron**, nel 2015 aveva ottenuto di misura con soli 12 seggi. I conservatori potrebbero ora vincere una maggioranza di un centinaio di seggi, così da vincere ogni battaglia in parlamento sulle condizioni dell'uscita dalla Ue.

Una prova di forza, insomma, che è stata accolta con freddezza da Bruxelles: le elezioni non cambiano di una virgola la posizione dell'Unione europea sulla Brexit, ha dichiarato il presidente del Consiglio europeo, **Donald Tusk**. Il 29 aprile si terrà un vertice straordinario dei capi di stato e di governo dei 27 che resteranno dopo la Brexit per concordare le linee guida dei negoziati e toccherà poi alla Commissione presentare a inizio maggio la proposta di mandato formale dei negoziati. La Germania, per voce del suo ministro degli esteri **Sigmund Gabriel**, confida che le elezioni anticipate portino «chiarezza». Nel frattempo i mercati hanno già dato una loro prima risposta: la borsa di Londra ha chiuso in calo di oltre 2 punti percentuali e mezzo, piazza peggiore d'Europa. Giù anche la sterlina, che si è deprezzata sia contro l'euro che contro il dollaro.

Presidenziali francesi sotto l'incubo terrorismo

È scattato il conto alla rovescia per le presidenziali francesi, primo turno domenica prossima. E sale l'allerta terrorismo. Ieri, dopo l'arresto di due persone a Marsiglia sospettate di preparare un attentato, le autorità di sicurezza hanno deciso di rafforzare la scorta al candidato gollista, **François Fillon**. Secondo fonti investigative uno dei due arrestati aveva un fotomontaggio con l'immagine di Fillon, una bandiera dell'Isis e un mitragliatore e la scritta «La legge del taglione». Ma anche altri candidati alle presidenziali, in particolare **Marine Le Pen** e **Emmanuel Macron**, sono considerati sotto minaccia. Il voto di domenica è a forte rischio.

Turchia, dopo il referendum ennesimo scacco alla Ue

La Turchia ha respinto al mittente la richiesta dell'Unione europea di un'indagine sulle presunte irregolarità nel referendum sul presidenzialismo,

vinto di stretta misura dal presidente **Recep Tayyip Erdogan**, domenica scorsa. «La dichiarazione venuta dal portavoce non può essere accolta», ha detto il ministro turco per gli Affari europei, **Omer Celik**, «e invitiamo l'Ue a rispettare il processo democratico». La portavoce della Commissione Ue, **Margaritis Schinas**, aveva invitato il governo turco ad «aprire un'inchiesta trasparente», anche a seguito dei rilievi da parte degli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) e del Consiglio d'Europa. Il principale partito di opposizione in Turchia (Chp) intanto ha presentato la richiesta di annullare, causa brogli, il referendum che aumenta i poteri del Presidente eletto direttamente dal popolo.

Il voto di domenica convalida la linea politica tenuta in questi anni dal presidente Erdogan e segna la sconfitta di qualsiasi altra prospettiva che non sia la proiezione diretta della Turchia a ovest verso i Balcani, a sud-est verso la Siria e il Medio Oriente.

Orlando, Emiliano e Renzi, partita sull'affluenza

Tenere almeno sui 2 milioni di votanti. È l'obiettivo di **Matteo Renzi** per le primarie dem. E anche gli altri due candidati, **Emiliano** e **Orlando**, concordano: c'è il rischio che queste primarie segnino un flop per l'affluenza. «Primarie clandestine», ha detto il ministro della giustizia **Andrea Orlando**. La disaffezione del popolo delle primarie alla disfida del 30 aprile è letta come un segnale negativo, al di là del fatto che possa avvantaggiare o meno i competitor di Renzi. «Queste primarie rischiano di entrare nella clandestinità, non c'è nessuna iniziativa del partito per promuovere la giornata, non c'è nessuna campagna di informazione e Renzi si sottrae ai confronti televisivi, ne è previsto solo uno», dice Or-

lando, «il rischio molto grave, che vedo, è che si vada verso un calo dell'affluenza rispetto alle primarie precedenti». Che erano arrivate, stando alle dichiarazioni, a 2,8 milioni di votanti. «Per attirare l'attenzione potremmo fare più confronti tv», argomenta Orlando, «ma per ora non è possibile per indisponibilità di Renzi». Chiede più confronti tv anche **Michele Emiliano**, presidente della regione Puglia. Che fa una previsione: «Con Renzi di nuovo segretario del Pd, i dem perderanno le elezioni, non so se le perderemo con Berlusconi o con il Movimento Cinque Stelle». Anche Orlando ritiene che la vittoria di Renzi sarebbe negativa per il centrosinistra: «Renzi con la sua ossessione di tornare a Palazzo Chigi, rischia di essere un ostacolo per la ricomposizione del centrosinistra. Questo è un dato politico. Dobbiamo batterci perché il Pd non diventi il partito di una persona soltanto» ha aggiunto.

Fmi: alza stima pil Italia Lagarde alla Ue: unico ministro Finanze

Migliorano le prospettive di crescita per l'Italia nel 2017 ma il tasso di sviluppo resta «sotto il potenziale». Lo sottolinea il Fondo monetario internazionale, nel World Economic Outlook di primavera, dove ha alza-

to allo 0,8% le stime sulla crescita del pil italiano nel 2017, con un miglioramento dello 0,1% rispetto alla previsione dello scorso gennaio. Le previsioni del Fondo tengono conto della legge di bilancio per il 2017 e la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) del settembre 2016. Nel Def approvato questo mese di aprile, il governo italiano stima un aumento del pil all'1,1% quest'anno e all'1% nel 2018 mentre rapporto deficit/pil il dovrebbe attestarsi al 2,1%. La stima Fmi parla anche di un tasso di disoccupazione all'11,4% dall'11,7% del 2016.

Il problema di una crescita al di sotto del potenziale riguarda non solo l'Italia ma anche la Francia, la Spagna e un gruppo di Paesi periferici dell'Eurozona: «In Germania, negli Stati Uniti e in un certo numero di altre economie», si legge nel documento, «il prodotto è vicino o sopra il potenziale. Al contrario il prodotto resta significativamente sotto il potenziale in Francia, Italia, Portogallo, Spagna e, in particolare modo, in Grecia». La zona euro «indubbiamente sta molto meglio oggi del 2008», ha commentato **Christine Lagarde**, direttrice generale del Fmi, in un'intervista a Lena, alleanza editoriale di sette giornali europei, ma fino a quando «non avrà un Patto di stabilità e crescita

chiaro, efficiente e rispettato più di come avviene oggi, fino a quando non avrà politiche fiscali uniche e comuni, fino a quando non avrà un unico ministro delle Finanze... non possiamo affermare che la missione è compiuta».

Def, pioggia di critiche in parlamento

Pioggia di critiche al Def, il documento di programmazione economica e finanziaria approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. In sede di audizioni parlamentari, dal mondo imprenditoriale a quello sindacale sono tanti i segnali negativi. «Troppo fisco sulle imprese», accusa Rete Imprese Italia, un Documento che «manca di coraggio sulla spesa pubblica e l'imposizione fiscale e non dà segnali positivi per il settore immobiliare», dice **Confedilizia**. E poi ci sono i sindacati: «Sparita ogni ipotesi di equità sociale», è la posizione della Cgil, «sul taglio del cuneo fiscale c'è solo un titolo», commenta la Cisl, che chiede di mantenere gli impegni per contratti e dipendenti, mentre la Uil: «Basta austerità, serviva più coraggio». Positivo invece il commento dell'ex premier Matteo Renzi: «Non c'è nessun aumento delle tasse, sulla politica fiscale **Paolo Gentiloni** si muove in continuità con noi».

— © Riproduzione riservata —

